IL SOLE 24 ORE - 25 GIUGNO 2007

I dati ci sono, manca l’analisi

di Stefano Pozzoli

I cittadini, per poter giudicare con consapevolezza i loro amministratori locali, hanno bisogno di informazioni corrette, trasparenti e di immediata comprensione, che riguardino i costi, le quantità e qualità dei servizi pubblici.

Nel Regno Unito, per questo motivo, ricomprendono tra i documenti del sistema di bilancio, non soltanto il budget (parente nobile del nostro bilancio di previsione) e il rendiconto, ma anche altri documenti assai più diretti ed efficaci.

La normativa inglese, infatti, non considera obbligatorio il bilancio sociale, che è più uno strumento di comunicazione dell'azione di governo che di valutazione dei risultati. In Inghilterra, al contrario, è dovere di legge la redazione di un documento che si fonda su dati quantitativi, il Best value performance plan (Bvpp). Si tratta di un documento programmatico che contiene le performance del singolo ente locale nei vari servizi erogati, confrontate con quelle medie del settore (per esempio il documento indica quanto costa un posto all'asilo nido nel Comune y, confrontato con i costi del Comune z, x eccetera). Le differenze riscontrate rispetto ai valori medi vengono analizzate e motivate, e in ragione di ciò si dichiarano le performance obiettivo dell'ente nel prossimo futuro (da qui il “plan", cioè il programma).

Il Bvpp ha il pregio di rendere immediatamente comprensibile l’operato della Pa e indirizzare le scelte di governo sui vari servizi gestiti, e potrebbe quindi rivelarsi estremamente utile anche in Italia.

I dati desumibili da una recente ricerca dell'Istat sui servizi sociali erogati dai Comuni forniscono degli spunti interessanti in argomento, anche se purtroppo l'indagine mostra i valori aggregati per Regione e non per singolo Comune. Se in Italia ci fosse il Bvpp, ad esempio, gli amministratori del Lazio dovrebbero spiegare ai cittadini come mai il costo di un posto all'asilo nido è oltre il doppio di quello della Toscana, e la ragiono per cui, nonostante ciò, la tariffa all'utente è inferiore.

E’ interessante notare che queste scelte non sono neutrali, e che una conseguenza sembra trasparire chiaramente dai dati: dove il servizio è più costoso per la comunità si hanno meno asili nido. Sono elementi di fatto su cui sarebbe bene che le singole amministrazioni locali si misurassero, e rendessero conto al Consiglio Comunale e al cittadino.

Per poter introdurre in Italia qualcosa di analogo, però, il problema è un altro. Esiste nel nostro Paese un organismo che sia in grado di fornire i dati delle performance (o prestazioni) dei servizi erogati dagli enti locali?

Questo è un tema a cui dovrebbe dedicarsi con urgenza il legislatore, per dotare di strumenti e competenze adeguate una «Audit Commission» italiana. Che poi la nostra Audit Commission si chiami Corte dei conti (l'organismo che se ne occupa in Inghilterra è infatti assimilabile per natura e funzioni alla nostra Corte dei conti) o Unità di Monitoraggio, come lascia intravedere l'attuale normativa, poco importa. Ma è necessario fare presto e muoversi con convinzione in questa direzione, evitando di sprecare tempo e risorse in progetti che, senza chiarezza strategica e solide basi, rischiano di dimostrarsi velleitari.